Presentato ai deputati dell'ARS un voluminoso dossier

Punto per punto le accuse contro l'assessore dagli appalti «facili»

Il repubblicano Rosario Cardillo indiceva gare di appalto solo per un ristrettissimo numero di imprese — Martedì prossimo la discussione

Dalla nostra redazione

PALERMO — Costante violazione di leggi e regolamenti; procedure tanto sospette da determinare un pesantissimo giudizio politico sul regime di clientelismi, privilegi e protezioni del settore-chiave dei lavori pubblici. Le accuse che la commissione parlamentare di indagine sulla gestione dell'assessorato regionale rivolge al responsabile del periodo '76-'79, il repubblicano Rosario Cardillo, sono gravissime. In 8 mesi gli incontri di commissari hanno raccolto un voluminoso — anche se parziale — dossier che, sotto la forma di una relazione conclusiva elaborata dal presidente dell'organismo, il socialista Gioacchino Ventimiglia, è stata messa a disposizione l'altro giorno dai deputati dell'ARS. La discussione è fissata per martedì prossimo.

Quali contestazioni vengono rivolte alla gestione Cardillo? La commissione conferma una delle principali accuse che vennero mosse all'assessore repubblicano dalla commissione di inchiesta amministrativa disposta sul suo conto da Mattarella: le gare d'appalto sono state per lunghi anni appannaggio di un ristrettissimo numero di imprese. Come mai? In primo atto che Cardillo, compie, appena insediato in seno ai lavori pubblici, è quello di abrogare una circolare con cui il suo predecessore, il socialista Antonio Pino, invitava le amministrazioni a permettere l'accesso alla gara d'appalto a tutte le imprese che lo chiedano, in un numero mai inferiore a 30 e a giustificare sempre, con una accurata documentazione, l'esclusione di alcune di esse dalla rosa dei concorrenti.

Cardillo, appena arrivato negli uffici dell'assessorato, dispose che questa misura «normalizzatrice» venga cancellata. Nasce il sospetto — dice la relazione di una commissione di inchiesta di una vera e propria «macchinazione». Il ricorso continuo alle «perizie di variante e suppletive», per accrescere il costo delle opere pubbliche date in appalto e i margini di profitto per gli appaltatori fa pensare infatti che «già al momento dell'assegnazione della gara e al momento dell'esecuzione della revisione dei prezzi» andasse avanti una preordinata manovra per l'appropriazione indebita del danaro pubblico.

Altre accuse: i progetti per le opere pubbliche vengono affidati nel periodo '76-'79 da parte dei comuni, con i soldi della regione, ad una ristretta conserteria di professionisti privati. Commenta la commissione: «Il fenomeno potrebbe essere stato determinato da motivazioni meno nobili della carenza degli organi tecnici dei comuni: l'illecito favoreggiamento, cioè, dei professionisti con l'utilizzo improprio del pubblico denaro».

La commissione aggiunge alcuni particolari che completano il quadro: le richieste delle imprese per le gare d'appalto giravano per gli uffici dell'assessorato dentro buste spedite irregolarmente, conservate «in copertine libere». Arrivavano all'ufficio contratti «in modo un po' informale». Per il primo periodo della gestione Cardillo esiste, poi agli atti della commissione un documento interessante: elenchi di imprese redatti su carta non intestata che recano in calce annotazioni di pugno dell'assessore. Il quale, interrogato, ha scaricato tutto su un impiegato dell'ufficio di gabinetto, il repubblicano Cafiero Renda, fedelissimo del leader del PRI, sottosegretario agli esteri, Aristide Gunnella. Come è noto a dirigere l'ufficio di gabinetto — per tutti questi anni — è rimasto il segretario regionale del partito, Dino Ciaravino, un altro uomo dello stesso clan.

Infine, la commissione sottolinea un altro aspetto della gestione dei lavori pubblici, che continua a caratterizzare la politica dell'assessorato: la concentrazione dei finanziamenti per opere pubbliche «nelle zone di diretto interesse elettorale dell'assessore». Cardillo, originario di Mascali, favoriva la zona etnea. Il suo successore, Salvatore Natoli, il messinese.

Tre incriminati a Palermo

«Bustarelle» con indirizzo sbagliato: una coop denuncia l'intrallazzo

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Entrò subito in argomento dicendo: potete ottenere con facilità il rinnovo dell'appalto. Ma lei capirà: ogni cosa ha il suo prezzo. In questo caso diciamo il 10% della somma complessiva». Battute scarne ma dal significato inequivocabile. Danno inizio ad una storia di bustarelle finita male, ma emblematica — vale dunque la pena raccontarla — di quel codice non scritto che a Palermo regola e condiziona la vita di larghi settori della pubblica amministrazione.

I suoi ideatori si trovano ora nei pasticci. Uno, Rosario D'Angelo, responsabile degli approvvigionamenti e delle forniture dell'ospedale «Cervello» di Palermo, è già finito all'Ucciardone. Un altro, l'intermediario dell'affare naufragato, Nino Lombardo, si è sottratto alla cattura avvalendosi delle sue precarie condizioni di salute. Il terzo, il presidente dell'ospedale, Domenico Mizio, socialdemocratico, è stato indiziato di reato.

Il sostituto procuratore Vincenzo Geraci rivolge ai tre la stessa accusa: tentativo di concussione. Tentativo, appunto, perchè questa volta il consolidato marchingegno si è inceppato. Avevano sbagliato indirizzo facendo baluginare la possibilità di lauti guadagni alla cooperativa «Camst Sicilia», un «imprenditore sano», estraneo, in linea di principio e nei fatti, alla logica dell'arricchimento

Benito Caputo, presidente della cooperativa racconta: «Di fronte a quella proposta del dieci per cento guadagnai tempo. Ero di fronte a un millantatore o a qualcuno che conosceva il fatto suo? Decidemmo di riparlarne. Cercai di saperne di più per scoprire eventuali complicità a livelli più alti. L'intermediario si insospettì e passò alle minacce: *Presidente, ma lei lo sa che può accadere uno sbaglio* — mi disse fuori dai denti — *una disgrazia accidentale? Per esempio, un avvelenamento nel servizio di mensa*. Fingo di accettare il ricatto. Mi attengo al suo suggerimento di recarmi in ospedale a conoscere di persona il responsabile del servizio degli approvvigionamenti. *Lo saluti da parte mia* — mi disse — *sarà come una parola d'ordine*. E quello ribatté: *Grazie, ricambio, per quella faccenda tutto è a posto*. Ne so già abbastanza ma non ancora a sufficienza. Mi reco dal presidente dell'ospedale per chiedergli la sua opinione sul pagamento di quel 10%. Andando su tutte le furie si dichiara estraneo alla vicenda».

Convocato dal giudice, il presidente della Camst-Sicilia questa testimonianza l'ha resa agli atti.

L'identikit della cooperativa può servire come chiave di comprensione dell'intera vicenda.

Al primo posto nel servizio della ristorazione collettiva a Palermo — 15 mila pasti al giorno — la Camst-Sicilia in questi ultimi cinque anni si è riconvertita rispetto alla tradizionale gestione dei punti di vendita: alta professionalità, moderne attrezzature, la cooperativa si è ritagliata un grande spazio.

Come ha fatto a rimanere pulita nella palude delle bustarelle e degli appalti? Come è riuscita verso la fine degli anni '60 a subentrare, addirittura alla mafia, nella gestione del servizio mensa del grande cantiere navale di Palermo? «Proprio capovolgendo — risponde Benito Caputo — la logica tradizionale in questo settore: prima il guadagno, poi le esigenze dei commensali. Facciamo esattamente il contrario». E ricorda fatti significativi: gli incontri con gli operai del cantiere e con i sindacati per definire tempi e modi di fornitura e in alcuni casi addirittura la definizione dei menù.

Saverio Lodato

Secondo le statistiche è la città più sporca del Mezzogiorno

Tra immondizie ed epatite il buongoverno di Catanzaro

In ottobre centinaia di casi di gastroenterite — Per le condizioni antigieniche chiuso il Tecnico di Lido — Il medico provinciale si nasconde dietro ai «non mi risulta»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «E c'è da stupirsi? Ma se ne rende conto? Lei e calabrese come me, con le radici ben piantate in questo pianeta "Calabria", dico, e arriva qui con il taccuino di appunti per raccogliere quale dichiarazione?». In Via Iannelli, piena città, il servizio di nettezza urbana non ci passa da almeno tre settimane.

La signora, classe media, un parlare dietro al quale c'è forse una laurea o un diploma, fa il suo monologo e continua a guardarmi di traverso. Poi si scusa, mi mostra il cumulo di rifiuti a pochi metri dalla porta di casa, mi sventola sotto il naso la pagina di un giornale locale. Sembra che almeno per oggi non ci siano altre notizie dalla provincia di Catanzaro, se non quelle relative a decine e decine di casi di enterite, gastroenteriti, epatite virale. Una sorta di bollettino medico da Mileto a Belcastro, a Pizzo Calabro, a Catanzaro appunto. «Vada a parlarne con il medico provinciale, con gli ufficiali sanitari» è l'invito della mia interlocutrice.

Il colloquio con la gente continua ai cancelli di una scuola. Duecento ragazzi della media di Catanzaro Lido, 25mila abitanti, quasi una città nella città, giovedì scorso hanno disertato le lezioni. Un «comitatino» di genitori ha discusso per un po' dinanzi all'entrata della scuola sul che fare. Nella mia classe dice un ragazzo, c'è un caso di epatite, un mio compagno è assente da qualche giorno, ho chiesto a casa e mi hanno risposto che non sta bene, dai vicini ho saputo il resto. Il piccolo Sherlok Holmes, ha portato il risultato della sua indagine ai compagni di classe ed è scattata la protesta.

Ora davanti ai cancelli è un mezzo subbuglio. Dalla scuola parte un fonogramma al medico provinciale che, però, minimizza con il solito «non mi risulta», ma poi ordina la disinfezione della scuola con un perentorio «sabato però si torna a lezione» rivolto agli insegnanti, che finiscono per fare la figura degli scansafatiche.

Le statistiche, da più anni, vanno dicendo che la provincia di Catanzaro, in qualsiasi latitudine la si consideri, è la provincia più sporca del Mezzogiorno. Ha il più alto tasso di malattie infettive collegate alle condizioni anti-igieniche, d'estate il reparto infettivo dell'ospedale regionale è pieno come un uovo.

Nel mese di ottobre, dati ufficiali non ne esistono, ma si parla di centinaia e centinaia di casi di gastroenterite ai quali fa da cornice una preoccupante impennata delle cifre «normali» di epatite.

La realtà di tutti i giorni sono i cumuli di immondizia che infestano le strade, l'assalto dei topi a vecchi e nuovi quartieri cittadini. Ma la realtà è anche che di fronte a tutto ciò è mancata e manca ancora una politica sanitaria igienica

In questi giorni, c'è chi ricorda come andò a finire la proposta che il professor Alberti, un primario dell'ospedale di Catanzaro eletto consigliere comunale nelle liste del PCI, fece più di tre anni fa quando la commissione comunale all'igiene affrontò per la prima volta nella storia cittadina, la questione di dotare la città di un piano di tutela della salute e dell'ambiente, partendo da un presupposto che sembrava scontato, ma scontato non era i cestini per la spazzatura in ogni quartiere, una riorganizzazione della nettezza urbana. Non la rivoluzione, in una città che ancora manca di fogne adeguate e in cui vi sono interi quartieri senza servizi, ma obiettivi minimi, per far fronte subito e concretamente all'indecente stato della igiene cittadina. Non solo il piano complessivo, ma anche le minime proposte del professor Alberti rimasero sulla carta.

Ed ecco i risultati. Una scuola di Lido, l'Istituto tecnico, da tre giorni ha chiuso i battenti. La ragione ufficiale è l'anti-igienicità dei locali, un vecchio stabile che di istituto scolastico ha soltanto il nome. Le fogne scorrono a cielo aperto a Campagnella, a Sala, Siano, Barone, Gagliano, Viale De Filippis, zone e quartieri della città. Il malgoverno si può anche quantificare attraverso i cumuli di rifiuti. Gli spazzini passano una volta la settimana; e se ciò accade non è certo colpa dei lavoratori, ma di chi li dirige, chi è a capo del servizio, la giunta comunale. Una giunta a prevalenza democristiana, che grazie al balletto delle trattative fra i partiti del vecchio centro sinistra, non è stata, a quattro mesi dalle elezioni, ancora rinnovata. Analogo il discorso per la Provincia e la Regione.

In una Calabria afflitta da vecchi focolai endemici, e dove ancora si muore per malattie che si credeva sparite (un caso mortale di meningite è stato registrato proprio qualche giorno fa a Girifalco, un centro collinare a poco più di 20 chilometri dalla città) l'igiene e la sanità è ancora un assessorato, che nonostante la drammaticità della situazione, è fermo alla ordinaria amministrazione, senza idee, senza programmi precisi.

n. m.

La paradossale vicenda dell'Istituto tecnico Meucci di Cagliari

Troppi studenti... la scuola chiude

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un «fronte» tormentato, quello della scuola a Cagliari. Ogni anno che passa è sempre peggio, con l'usura che naturalmente ha colpito gli edifici scolastici e senza che gli amministratori comunali abbiano saputo programmare per tempo la necessaria manutenzione. Dei casi più clamorosi le cronache si sono occupate ampiamente, in questi giorni. Tutti sanno, ad esempio, la storia del «Riva» e del «Satta», le due grandi scuole elementari che sorgono nel centro storico della città e che, quasi per un perfido disegno, vengono chiuse per lavori proprio quando dovrebbe iniziare l'attività scolastica.

E anche la vicenda dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato «Antonio Meucci» è l'esempio tipico della cattiva amministrazione che Cagliari ha dovuto subire da molti anni in qua. L'istituto ha registrato un costante aumento delle iscrizioni ed è arrivato, quest'anno, a circa 1200 iscritti. Un fenomeno indubbiamente positivo, favorito dalle occasioni di impiego che il mondo del lavoro riserva ai giovani diplomati di quella scuola. Nel corso del tempo le strutture, previste per un numero di studenti pari ad un quarto dell'attuale, non sono state però potenziate.

La direzione scolastica ha provveduto con puntualità ad informare il Comune delle necessità di volta in volta occorrenti. Esiste al riguardo un'ampia documentazione costituita dalle lettere con le quali si segnalavano le esigenze e si chiedeva l'intervento dei tecnici e degli operai comunali.

Gli amministratori civici non hanno prestato grande attenzione al problema finché, come spesso accade, è scoppiata la «grana». All'inizio di quest'anno scolastico, infatti, l'ufficiale sanitario ha effettuato un sopralluogo nei locali del «Meucci», ha costatato le gravi carenze igieniche ed ha stilato una relazione particolarmente pesante

Il democristiano De Sotgiu, allora sindaco di Cagliari, è dovuto a quel punto intervenire firmando l'ordinanza di chiusura della scuola. Un atto che, nella sua gravità, illustra abbondantemente il fallimento della politica scolastica attuata dal Comune. Dal giorno della chiusura tutto è rimasto fermo per circa un mese, in attesa che i giochi politici interni alla Democrazia cristiana dessero finalmente una giunta al capoluogo sardo. Quando la lunga crisi si è chiusa, il professor Scarpa, neo-eletto sindaco, si è recato al «Meucci» ed ha potuto constatare di persona i guasti prodotti dalla incuria dei suoi predecessori.

Nella affannosa «ricerca del tempo perduto» che sta caratterizzando i primi atti di vista della nuova giunta c'è anche un provvedimento tampone destinato ad affrontare i mali più evidenti del «Meucci», per consentire fin dai prossimi giorni, una riapertura, sia pure parziale, della scuola.

E' certamente meglio del nulla assoluto che ha caratterizzato la gestione De Sotgiu. Ma i cittadini di Cagliari, gli alunni e i docenti del «Meucci» e delle altre scuole «sinistrate», si chiedono quanto tempo dovrà passare prima che, attuati gli interventi più urgenti, sia possibile avviare regolarmente l'attività scolastica.

Giuseppe Marci

La lotta dei lavoratori di Capoterra

Alla Sgaravatti picchetti contro i licenziamenti

Il rischio che si voglia chiudere l'azienda per lasciare il terreno agli speculatori edili

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'azienda Sgaravatti di Capoterra è picchettata giorno e notte dai lavoratori e dalle lavoratrici per far rientrare i licenziamenti ed impedire la cessazione dell'attività produttiva. Posta in un punto suggestiva della costa cagliaritana, non è improbabile che i padroni vogliano smantellare l'azienda per lottizzare i terreni in vista di una speculazione turistica in grande stile. Questo disegno va fermato e respinto. Così hanno deciso le organizzazioni sindacali, in una assemblea pubblica che si è svolta nell'aula del consiglio comunale di Capoterra, con l'intervento del sindaco comunista e della giunta di sinistra.

L'intenzione delle organizzazioni sindacali, di fronte all'atteggiamento intransigente dell'azienda, è di promuovere innanzitutto una riunione dei consigli di fabbrica della zona per decidere iniziative di sostegno e forme di solidarietà concrete alla lotta portata avanti dai dipendenti della Sgaravatti e della Mediplant. Si sta provvedendo ad organizzare un convegno pubblico sul problema della occupazione in zona, al quale saranno invitate tutte le forze politiche e sociali ed i consigli di fabbrica.

E' stato infine deciso di costituire un coordinamento di zona, comprendente gli esponenti delle organizzazioni sindacali ed i rappresentanti dei comuni interessati, per la verifica e la gestione delle forme di lotta ritenute più idonee. Questo è quanto è scaturito dagli interventi svolti, nel corso dell'assemblea popolare di Capoterra, dai lavoratori, dai cittadini, dai rappresentanti del PCI, PSI, PSd'A, DC e della Federazione sindacale unitaria.

Nozze d'oro

I compagni Felicetta e Michele De Risi festeggiano le nozze d'oro. Ai compagni gli auguri della federazione del PCI di Potenza e dell'*Unità*

I 70 anni del compagno Mistroni

CAGLIARI — La Federazione comunista di Cagliari ha festeggiato ieri il 70. compleanno del compagno Renato Mistroni, presidente della Commissione federale di controllo. Il segretario della Federazione del PCI compagno Piersandro Scano ed il compagno Umberto Cardia hanno ricordato, in un caloroso incontro cui hanno partecipato i compagni del Direttivo regionale, del Comitato federale della Commissione federale di controllo, le varie tappe della vita del compagno Renato Mistroni, mettendone in evidenza la figura di irriducibile combattente antifascista, la tenacia nel duro lavoro di costruzione del PCI, il grande contributo dato per lunghi anni al lavoro ed alla direzione del Partito in particolare nella Federazione di Cagliari.

In fabbrica, nella sua città, Ferrara, il compagno Mistroni ha avuto il primo incontro con l'organizzazione comunista. Nel 1927 è stato eletto responsabile della FGCI. Arrestato nel '33, viene condannato dal Tribunale speciale a 12 anni di reclusione e a tre di vigilanza speciale. Dopo 7 anni di carcere, è inviato alla residenza obbligata in Sardegna, nel Monte San Giuliano. Dopo il 25 aprile '43, Mistroni è trasferito a Bacu Abis.

Assunto in miniera, ha contribuito alla ricostruzione del Partito nel bacino minerario. Nel '44 e di nuovo nella penisola, partecipa alla guerra di Liberazione e dopo 12 anni riesce finalmente a congiungersi alla famiglia. Di intesa con la direzione del Partito viene trasferito ancora in Sardegna, e presto diventa sindaco di Carbonia. In seguito agli incidenti verificatesi dopo l'attentato a Togliatti, Mistroni viene denunciato. Inizia, per evitare l'arresto, un secondo lungo periodo di vita clandestina, che lo porta in Emilia e in Cecoslovacchia, rientra in Italia nel1954,do ve viene arrestato e sconta 18 mesi di carcere. Appena liberato riprende la sua attività di partito, che continua tuttora.

Al compagno Mistroni giungano anche i più fraterni auguri dell'Unità.

Assemblea a Celano sul PRG

Un piano che regola soltanto gli interessi di DC e PSDI

Indetta dal PCI - Allo scoperto faziosità e clientele della giunta comunale

AVEZZANO — Continua a Celano, grosso centro della Marsica, la battaglia delle forze di opposizione sul piano regolatore generale. Di fronte all'arroganza dell'amministrazione DC PSDI, si è deciso di portare la battaglia direttamente nei quartieri, coinvolgendo la popolazione tutta in una lotta tesa a difendere la corretta gestione della cosa pubblica di fronte all'atteggiamento sprezzante, clientelare e particolaristico della giunta in carica. Martedì scorso il PCI ha indetto una assemblea aperta presso l'aula consiliare del Comune. Una assemblea affollata come non se ne vedeva da tempo, è il giudizio unanime dei compagni.

Nella relazione introduttiva Italo Taccone, capogruppo consiliare comunista, ha ripercorso la storia del PRG, dall'ispirazione originaria del Piano redatto dalla precedente amministrazione di sinistra, agli attuali stravolgimenti, tutti a vantaggio del «pezzetto di terra» dell'assessore, o peggio, del primo cittadino. Ciò è avvenuto, lo ricordiamo, attraverso un colpo di mano messo in opera dalla maggioranza alle sei di mattina dopo una lunga discussione durante la quale la minoranza comunista si era tenacemente battuta perché venissero salvaguardati gli interessi dei cittadini meno abbienti.

Alla affollatissima assemblea il sindaco e la giunta si sono ben guardati dal partecipare. Evidentemente comincia a farsi strada anche tra loro la convinzione del distacco che si approfondisce tra l'amministrazione e i cittadini. «Allora si continua a procedere attraverso colpi di mano — sottolinea il compagno Taccone — ma noi comunisti continueremo l'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica assolvendo ad un dovere che abbiamo verso i nostri elettori ma anche verso gli elettori della Democrazia cristiana, che oggi vedono calpestate le loro legittime aspettative».

Inizia a venir fuori in questo modo, ad un anno di distanza dalle elezioni comunali, la faziosità della campagna condotta dall'attuale amministrazione sui presunti ritardi della precedente giunta di sinistra. Inizia probabilmente ad essere chiaro agli elettori che un anno fa per delusione (ma anche per aspirazioni fatte balenare sul clientelismo) hanno votato per la Democrazia cristiana che la campagna pubblicitaria tendente a sottolineare le manchevolezze dei «predecessori» mascherava soltanto demagogia. Ma ormai è sempre più difficile mascherare limiti e clientele ai cittadini. E la vicenda del piano regolatore ne è un esempio eclatante.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
UNITA' VACANZE

GRANDI OFFERTE
nella nostra esposizione di 20 mila mq sono disponibili queste combinazioni in vari stili:
- camera matrimoniale con armadio 4 stagioni
- soggiorno componibile, con tavolo e sedie
- salotto completo di divano e 2 poltrone

Il tutto al favoloso prezzo di
£ 1.490.000
stiamo inoltre effettuando una grande vendita di salotti a prezzi eccezionali
Trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia
Centro Italiano Mobili
SS ADRIATICA TRA ROSETO E PINETO (TERAMO)
USCITA AUTOSTRADA ATRI PINETO - Tel 085/937142 937251

PRIMULA Confezioni
A Bologna - Via Indipendenza, 8 e 55
Padova - Piazza Garibaldi, 8
Pesaro - Pescara - Rimini - Fano - Cesena - Mantova
Ancona - Iesi - Civitanova - Ascoli - Macerata
LA PIU' MODERNA ORGANIZZAZIONE PER LA VENDITA DELL'ABBIGLIAMENTO

Giacche uomo	L. 39.000	Gonne Kilt	L. 14.000
Calzoni uomo	» 19.000	Tailleurs gran moda	» 69.000
Giaccone uomo	» 38.000	Imp. uomo/donna	» 45.000
Camicie uomo	» 12.000	Paletò donna	» 69.000
Imper. Roves uomo	» 68.000	Maglie pura lana	» 14.000

ASSORTIMENTO - QUALITA' - CONVENIENZA
nei negozi
PRIMULA